



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

23 aprile

SESSIONE 2 – Stati di eccezione: biopolitica, mobilità, sorveglianza (Parte 1)

Intervento 1

Stefano Portelli, *Introduzione*

Questa è la nostra seconda sessione, personalmente sono molto emozionato della riuscita della prima sessione, mi è sembrato che abbiamo parlato di cose fondamentali e ci sono state intuizioni importantissime. Dentro di me ho sentito dei nodi sciogliersi, degli altri nodi ricrearsi, dei collegamenti nuovi, delle idee geniali. Credo che veramente stiamo iniziando a toccare qualcosa di importante. In questa sessione, che abbiamo chiamato *Stati di eccezione: biopolitica, mobilità, sorveglianza (Parte 1)*, parleremo di una serie di questioni. Come avete capito la costruzione delle sessioni è arbitraria, noi abbiamo ricevuto tantissimi abstract, tantissime idee e proposte, e abbiamo cercato di costruire dei fili logici e tematici tra i vari temi. In questo, abbiamo in realtà inserito delle questioni abbastanza diverse tra loro, che però secondo me sono collegate da un filo logico abbastanza chiaro. Lo introduco con poche parole, poi passo la parola a Mimmo, che sarebbe il moderatore di questa sessione.

Secondo me la chiave è questa: nella sessione precedente abbiamo parlato molto di rottura delle frontiere disciplinari, della barriera che c'è tra i saperi, che costruisce dei saperi provinciali, chiusi, e che in qualche modo dobbiamo confrontare attraverso l'interdisciplinarietà. Però è evidente che “frontiera” è una metafora: le frontiere che dobbiamo rompere prima di tutto non sono quelle tra discipline, sono quelle sui territori. Qui ci sta innanzi tutto una questione di parcellizzazione della terra, prima ancora che di parcellizzazione delle frontiere del sapere, delle discipline del sapere.

Qui entra la questione della mobilità. È chiaro che siamo in un momento in cui non solo siamo stati rinchiusi nelle nostre case per mesi, [ma] siamo anche stati rinchiusi nei nostri paesi per molto tempo. Questa è una questione a cui forse io, perlomeno, non stavo dando l'importanza che merita, perché siamo abituati da sempre a fare battaglie sulla mobilità, contro le restrizioni alla mobilità. In questo momento le restrizioni alla mobilità ci colpiscono come prima colpivano molte altre persone. Io adesso, che mi ritrovo molto più chiuso nel mio paese di quanto fossi abituato (non mi sono mai mosso così poco come negli ultimi tempi), sto cominciando vagamente a capire come si possano sentire i miei amici, i miei informatori, le persone con cui lavoro in Marocco, che è una prigione in cui non è possibile spostarsi. Io non riesco a capire che cosa vuol dire vivere con la proibizione costante di attraversare le proprie frontiere nazionali. Lo comincio a intuire dopo un periodo di più o meno forzata chiusura in uno spazio territoriale. Questa, io credo, che sia una cosa importante perché le barriere alla mobilità e il governo della mobilità è uno degli strumenti fondamentali dell'estrazione di valore capitalista. Il capitalismo funziona – e da qui l'importanza del colonialismo da cui siamo partiti con Stefania stamattina – creando uno sviluppo diseguale, obbligando delle persone a muoversi e obbligando delle persone a non muoversi. È grazie al fatto che ci sono persone obbligate a venire a lavorare qui che si estrae un certo valore, è grazie al fatto che ci sono delle persone obbligate a rimanere lì che si estrae un'altra quantità di valore. Queste frontiere territoriali, che sono evidenti se le vediamo a livello della terra, sono più nascoste ma altrettanto potenti, creano altrettanto profitto, nella città. Io mi occupo di città, biopolitica, mobilità e sorveglianza non sono i miei temi, ma io non posso parlare di gentrificazione, di trasferimenti forzati (che sono i temi di cui mi occupo da sempre), di città, di produzione di valore immobiliare senza rendermi conto che la produzione del valore immobiliare si crea forzando alla mobilità alcune

persone e permettendo la libera circolazione di altre persone. Quindi il turismo, quindi gli sgomberi, gli sfratti: sono tutte forme di cessione della mobilità differenziata. La gestione della mobilità è chiave nel modo in cui funziona l'estrazione di profitto.

Quello che è interessante... e qui entra il termine *biopolitica*, che forse bisognerebbe definire ed è sempre molto difficile definirlo per chi non è esperto, io non sono un esperto di biopolitica, però in qualche modo è evidente che dall'Ottocento in poi si è sviluppata una forma di controllo sul territorio e sulla popolazione che non è un controllo proibitivo ("non si può fare"), ma è una forma di controllo positivo ("è preferibile fare, bisogna fare, la vita deve funzionare in questo modo"), prescrittivo. C'è il discorso su come gli Stati costruiscono questo tipo di potere, che è un potere soprattutto sui flussi di spostamento interno e esterno, il controllo sulle frontiere, il controllo sugli spazi urbani, esso stesso legato di per sé alla questione medica, all'igienismo dell'Ottocento. È un tema su cui in Italia si è prodotta una riflessione critica molto importante, a livello proprio di diventare lo studio dello stato di eccezione – e quindi di un certo tipo di controllo sulla popolazione, sul territorio e sulla mobilità. [Questo studio] in Italia ha avuto uno dei suoi più grandi teorici che, paradossalmente, proprio nel momento in cui tutti questi strumenti di controllo venivano e in cui si attuava lo stato di eccezione più evidente delle nostre vite, è stato demonizzato come se fosse una canaglia nazionale: ovviamente sto parlando di Giorgio Agamben. È interessante che, in un paese in cui si è sviluppato un discorso teorico così grande sulla biopolitica e sullo stato d'eccezione, sia stato sperimentato questo tipo di controllo biopolitico e di stato d'eccezione nel silenzio pressoché totale di tutti quelli che s'erano costruiti le carriere sul concetto di biopolitica, di necropolitica, di stato d'eccezione. Questo, credo, è uno dei temi di cui si potrebbe parlare in questa tavola.

Il passaggio successivo – perché abbiamo degli interventi sulla digitalizzazione, sull'uso degli strumenti informatici – anche su questo è importante dirlo: tutto questo controllo, queste forme di controllo che vengono dall'Ottocento, di fatto, si stanno sviluppando attraverso gli strumenti digitali e gli strumenti informatici. Ora, io vengo da Indymedia Barcellona, ho passato praticamente la mia adolescenza in quell'esperimento di controinformazione che si chiamava Indymedia. Per noi la digitalizzazione e l'informatica era uno strumento di emancipazione: non solo dalla barriera territoriale (noi riuscivamo a usare... con questo sogno della rete libera, dell'*open access*, del software libero, noi sognavamo la liberazione dalla barriera territoriale), ma sognavamo anche la liberazione dalla barriera dell'individualità, dell'identità forzata, unica, che riconoscevamo come un prodotto borghese e capitalista. Mi ricordo gli anni Novanta come un periodo in cui si rifletteva sulle identità multiple, sulla molteplicità – è da lì che viene Wu Ming. Tutto questo provoca sconcerto (forse solo per chi non se l'aspettava) nel momento in cui vediamo che questi stessi strumenti – che per noi erano strumenti di liberazione – sono stati totalmente cooptati, diventando 100%, o 99%, strumenti di governo dei flussi della mobilità, della territorializzazione, e delle barriere, delle frontiere. Naturalmente il green pass non serve neanche nominarlo, è la conclusione di tutto questo processo, è chiaramente... o forse è l'inizio di un nuovo processo. Tutto questo porta a un'altra parte di questa tavola, che è tutto il discorso sulla sorveglianza, il passaggio da una sorveglianza di tipo quasi meccanico sull'attraversamento delle frontiere fisiche, a una sorveglianza di tipo digitale anche su chi ha il permesso di attraversare le frontiere, ma che si ritrova altri ostacoli alla mobilità e comunque un controllo sempre presente sul movimento. Su questo credo che Mimmo può aggiungere qualche cosa.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/2-S2-1sportelli-intro.mp3>

Durata: 10'41''